



Il Messaggero eolico n. 20 - 20/11/2007

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

Direttore Alberto Marretti

Provincia di Grosseto

Distretto Rurale o Energetico?

Quando nel 2003 l'Amministrazione Provinciale elaborò la proposta del "Distretto Rurale della Maremma" e pose in atto tutti gli strumenti per il recepimento e riconoscimento della qualifica ai sensi delle leggi vigenti, tutta la collettività locale aveva inteso ciò che peraltro è puntualmente definito nel documento della *Conferenza Programmatica* provinciale (28 maggio 2003, p. 76):

“L'obiettivo cardine del “Distretto Rurale della Maremma” è quello di concorrere alla crescita dell'occupazione della provincia ed al suo sviluppo economico e sociale, assumendo la sostenibilità e l'innovazione come principi fondamentali - in sintonia con le indicazioni del Programma Regionale di Sviluppo - con un percorso ed una metodologia di programmazione che assume

come elementi distintivi e qualificanti i criteri della **concertazione**, concentrazione delle risorse, concretezza, credibilità e convergenza.

Il Distretto Rurale della Maremma si propone in sostanza come un territorio con caratteristiche tali da rappresentare un laboratorio ove concentrare la sperimentazione di tecniche e processi produttivi nei diversi settori dell'economia rurale e di procedure di programmazione e gestione di progetti di sviluppo locale, una sede per realizzare progetti di **sviluppo pilota sulla tutela e valorizzazione delle produzioni e dei patrimoni genetici animali e vegetali**, una sede ove ospitare scuole, corsi di studio, corsi di formazione per i cittadini **sulle tematiche dello**

sviluppo rurale integrato e sostenibile.

La realizzazione del progetto, procedendo da una ricognizione delle risorse territoriali, poggia sulla definizione di un **modello alternativo di sviluppo sostenibile fondato sul recupero e sul rafforzamento dei legami nell'ambito del mondo rurale tra l'agricoltura e le altre attività economiche, il territorio e l'ambiente, basandosi sulle produzioni tipiche ed i servizi di qualità, sul rispetto del paesaggio e delle risorse naturali, e fa leva sulla cultura la storia e le tradizioni locali e sull'immagine complessiva del territorio.**”

Ma, evidentemente tutta la popolazione si sbagliava, o forse non aveva ancora preso atto della capacità camalaentica dei nostri Amministratori, che non lasciano

passare giorno senza una nuova iniziativa in campo energetico.

Già molte altre volte abbiamo sottolineato la particolarità del nostro territorio sul piano energetico, qui nuovamente sintetizzata dalla scheda della pagina seguente, e che si riassume in due fondamentali concetti: sovrapproduzione e totalità di fonti rinnovabili.

Come è facilmente comprensibile anche ai non addetti ai lavori, ciò si traduce in una elevata sostenibilità ambientale ed in vantaggi energetici verso altre provincie in deficit; ma d'altra parte questo trasferimento significa anche scarsa efficienza per le inevitabili perdite di energia nella trasmissione sugli elettrodotti (dal 5 al 10%). Ma soprattutto ciò significa **"autosufficienza energetica"**.

In paesi europei diversi dal nostro questo quadro virtuoso ha fruttato riconoscimenti ufficiali di alto livello ai rari distretti detentori, con premiazioni, riduzioni di tasse locali, pubblicazioni di analisi sul modello sviluppato e studi sulla esportabilità, nonché un aumento del flusso turistico stimolato dalle condizioni non comuni di equilibrio ambientale. Naturalmente si parte dal presupposto che questa condizione venga pubblicizzata, valorizzata e promossa dalle amministrazioni locali; ossia l'opposto di ciò che avviene nella Provincia di Grosseto.

Gli obiettivi dichiarati dell'Assessorato provinciale in campo energetico sono: **“La politica energetica della Provincia cercherà, inoltre, di assumere la scelta dell'eco-efficienza, sia dei consumi che della produzione energetica, coerentemente con il sostegno e lo sviluppo della competitività dell'economia locale...”**, ma nella pratica stiamo assistendo ad un proliferare di progetti di nuovi impianti che non trovano alcuna giustificazione nel fabbisogno provinciale.

D'altronde da queste stesse pagine abbiamo più volte stigmatizzato la grave assenza del **Piano Energetico Provinciale**; assenza a nostro avviso strumentale ad uno sviluppo disinvolto di questi progetti. La convenzione stipulata dall'Ammini-

strazione Provinciale nel novembre 2006 con il COSVIG per la stesura del Piano Energetico sino ad ora non ha prodotto nulla, superando le date di consegna ufficiale (fine ottobre) e non realizzando neppure le necessarie conferenze relative alla Valutazione Ambientale Strategica,

Tra le "Motivazioni del progetto", pag. 6, si legge un falso che grida vendetta: **"Favorire l'autosufficienza energetica del territorio con l'impiego di energia prodotta da fonti energetiche rinnovabili"!!!!!!**

Ma sulle caratteristiche di questo

Le centrali della Provincia di Grosseto

Località	Tipologia	MW installati	GWh anno prodotti
Monterotondo	geotermica	100	800
Montieri	geotermica	58	464
Bagnore (Santa Fiora)	geotermica	20	160
Scarlino	biomassa	18	126
Selvena (Castell'Azzara)	idroelettrico	3	15
Valpiana (Massa Marittima)	idroelettrico	2	10
Totale		201	1.575

(N. B. I valori di produzione sono approssimati in quanto non pubblici)

obbligatoria per legge, quindi impugnabile in caso di assenza.

Ma la novità più eclatante è il progetto già sviluppato sulla carta (ben 86 pagine) dalla società FRI-EL Green Power S.P.A. di Bolzano per una **Centrale a biomassa da 90 MW** da realizzare alle porte di Grosseto, funzionante con olii vegetali di importazione. Ne sentivamo proprio la mancanza!

impianto ci ritorneremo, perché le "chicche" riscontrate sono varie e sconcertanti, come l'assoluta mancanza di utilizzo del calore per teleriscaldamento o attività produttive, disperdendo nell'ambiente l'energia termica con una inefficienza paradossale.

In pratica, tra questo impianto e quelli eolici, Scansano (20 MW), e i progettati di Roccalbegna (12 MW)

e Monterotondo (7,5 MW), si arriverà ad una ulteriore potenza installata di 129,5 MW, **per una potenza prodotta totale di circa 790 GWh/anno, pari ad un aumento del 50% dell'attuale, già in eccedenza.**

A che scopo e per chi?

Dove verrà utilizzata realmente tutta questa elettricità? In provincia di Livorno, Pisa, Siena o Viterbo? Con quale efficienza si produce qui per utilizzare altrove e ben distante? E comunque, questi sono obiettivi di un distretto rurale o di uno industriale-energetico?

E la sbandierata "concertazione" dove è andata a finire? Chi ha già deciso questo ulteriore impianto inutile senza consultazione?

Cara Amministrazione Provinciale, è ora di farla finita con giochi e giochetti alle spalle della popolazione inerme, facendo passare per sviluppo sostenibile un bieco sviluppo consumistico che punta a produrre elettricità superflua nel nostro territorio, più che puntare a concreti risparmi energetici e valorizzare le produzioni tipiche dell'identità maremmana: turismo, agroalimentare, cultura, ambiente! Gli unici che seriamente offrono occupazione e sostenibilità.

Braccio di ferro a distanza tra Maugeri e Rifkin

Il direttore delle strategie ENI contesta l'eolico caldeggiato dal guru americano

Nel giugno scorso il presidente della *Foundation of Economic Trend*, Jeremy Rifkin, intervenendo a Bari nel convegno internazionale sulle prospettive energetiche della regione Puglia, dichiarò: "La Puglia? Potrebbe diventare l'Arabia Saudita d'Italia. Si tratta infatti di una regione ricca di risorse energetiche, che si potrebbero sfruttare efficacemente per produrre notevoli quantità di energia non inquinante. (...) Lo dico pensando all'abbondanza di luce solare, di vento e di "biomassa", cioè i residui agricoli, che sono presenti in questa zona. Tali risorse potrebbero essere convertite in energia e così la Puglia potrebbe diventare la prima regione italiana in grado di sostenere la propria richiesta di elettricità, evitando l'utilizzo di derivati del petrolio".

Una ipotesi che il celebre economista ha accreditato sia sul piano economico che su quello ambientale: "Ma i danni dovuti all'impiego del petrolio si possono vedere pure a livello economico: basti pensare al costo della benzina e dell'energia elettrica. Per non parlare poi della

salute: il surriscaldamento globale sta provocando uragani e inondazioni che ogni anno si lasciando dietro molte migliaia di vittime, specie nelle zone più povere del mondo. Ecco perché sarebbe importante liberarci dell'oro nero, cioè il petrolio, e cercare seriamente un altro sistema per avere energia".

Rifkin aveva poi approfondito l'argomento illustrando le potenzialità della Puglia in merito alla tecnologia eolica, e quindi l'opportunità di produrre elettricità da questa fonte, a suo avviso adeguata e funzionale.

A distanza di alcuni mesi Leonardo Maugeri, direttore per le strategie dell'Eni, rivisita la problematica energetica nel nostro paese, bacchetta Rifkin sulle stime del potenziale eolico e traccia le strade percorribili del futuro più prossimo. Le dichiarazioni del responsabile Eni sono apparse, vero fulmine a ciel sereno, sulle autorevoli pagine del supplemento **Affari e Finanza** de **la Repubblica** del 12/11 in cui risponde alle pressanti domande del giornalista, talvolta anche insidiose come: "Non sarà che voi dell'Eni

difendete a tutti i costi la fonte petrolio?"

Ma la posizione equilibrata e pragmatica del manager appare fin dal titolo dell'articolo: "**Ci salverà il sole, ma serve tempo**", che riprende una sua affermazione, e che indica sinteticamente la strategia perseguibile.

Nello specifico: **E tra le fonti pulite qual è quella più promettente?** «Probabilmente il solare. All'Eni abbiamo lanciato un programma di ricerca a lungo termine sulle frontiere più avanzate di questo settore che coinvolge già un centinaio di ricercatori e manager. Credo che l'energia solare sia l'unica in grado di garantire una vera svolta energetica paragonabile a quella che dettero carbone e petrolio a fine '800. Ma ci vorrà molto tempo, perché i problemi irrisolti sono molti. Il più critico risiede nel fatto che le tecnologie odierne consentono di catturare solo una minima frazione dell'immensa quantità di energia che ci dà il sole. Poi c'è il problema dell'intermittenza della fonte, perché quando il sole non c'è non produce, e poi

l'estensione delle superfici richieste: oggi per costruire una centrale da 500 MW, a ciclo continuo e con un costo di circa 750 milioni, bastano 6 ettari. Una centrale solare di potenza equivalente richiede dai 600 ai mille ettari di estensione, e anche i costi sono superiori. Molto insomma c'è ancora da fare, e in questo senso siamo al lavoro. Occorre una rivoluzione nei materiali capaci di catturare la radiazione solare e trasformarla in elettricità, andando oltre il silicio nonché a materiali nanostrutturati. E tutto questo sforzo deve portare a una forte riduzione dei costi. Un problema quest'ultimo ancora pesantissimo: per generare con sistemi fotovoltaici l'intera produzione nazionale di energia elettrica italiana, servirebbe una superficie di 200 mila ettari e un investimento di 1.600 miliardi di euro, pari all'intero debito pubblico e più del pil. **Problemi ancora maggiori esistono poi per la fonte eolica**».

Nel senso che anche qui servono grandi estensioni e i costi sono eccessivi? «I costi sarebbero inferiori e in parte già concorrenziali. Il

problema è che anche qui siamo di fronte ad una fonte intermittente che può mancare proprio quando l'elettricità serve. Il problema degli spazi poi è ancora peggiore. Sempre prendendo come parametro una centrale da 500 MW, servirebbero cento impianti con grandi pale da 120-140 metri di diametro, ciascuna con un generatore da 5 MW, i più grandi oggi esistenti. Queste gigantesche eliche, oltre all'impatto visivo della struttura che già ha suscitato parecchie polemiche nel mondo, devono essere distanziate almeno un chilometro per evitare che interferiscano l'una con l'altra. Insomma, una serie di rotor lunga 100 chilometri, evidentemente difficile da piazzare in un paese come il nostro. Che poi, a differenza di quanto afferma Rifkin, dispone solo di poche aree con venti costanti e sufficienti a alimentare impianti eolici».

E l'articolo si conclude con un richiamo alla realtà: **E nell'immediato?** «La soluzione più immediata è consumare meno e meglio, che è lo slogan della nostra campagna di efficienza energetica. Anni di prezzi bassi dell'energia ci hanno abituato a sprecare in modo inaccettabile risorse preziose. Possiamo mantenere i nostri standard di vita e migliorarli facendo un uso più sapiente e responsabile dell'energia.

Altrimenti, il rischio a cui ci condanna la nostra trappola energetica è facile da intuire. Di fronte al declino del nucleare nonché dell'altra fonte pulita dell'idroelettrico, e alle basse quantità di energia che ci potranno dare nel medio periodo le rinnovabili, rischiamo di vedere aumentare ancora il peso delle fonti fossili nel paniere dei consumi mondiali. Per questo dobbiamo sedare a tutti i costi, anche intervenendo con leggi mirate, la voracità insaziabile di energia dell'umanità».

Ci conforta questa ultima puntualizzazione, da noi sempre sostenuta, e che pur essendo al primo punto degli obiettivi del Protocollo di Kyoto, all'atto pratico non trova quasi mai riscontro nei programmi delle Amministrazioni locali, proiettate più a produrre sempre nuova elettricità, più che a ridurre il consumo. Tra l'altro ciò coincide con il messaggio caldeggiato dall'ultimo rapporto dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE) dove tra gli interventi da privilegiare al primo posto risulta "efficienza e conservazione dell'energia".

Sara Giannini

Sulla (scarsa) funzionalità dell'eolico

Ci scrive un lettore - che chiede di rimanere anonimo - in merito alla funzionalità dell'elettricità prodotta da eolico, e, commentando quanto da noi sempre indicato sulla scarsa produzione per insufficienza di vento e sullo sfasamento con i consumi, recentemente da noi evidenziato, osserva che, almeno in caso di blackout, avremo una sorgente minima per i servizi essenziali, e per fare ripartire le altre centrali.

Ci rincesce dover deludere l'attento lettore per due validi motivi.

- **Nessuno può garantire che all'atto del blackout sia presente vento sufficiente per il funzionamento di tutti gli impianti eolici italiani a pieno regime. Anche ammessa la produzione ottimale, comunque il loro contributo a livello nazionale non raggiunge neppure l'1% (dati statistici GRTN 2006), e con questa potenza non è ipotizzabile la copertura dei servizi minimali per i quali è richiesto almeno un 20%.**
- **Le recenti tecnologie dei generatori eolici richiedono elettricità prelevata dalla rete per avviare la rotazione delle pale. Pertanto, qualora gli impianti eolici non possano attingere ad una fonte energetica esterna, non sono in grado di avviarsi autonomamente, anche con vento adeguato.**

Appaiono evidenti tutti i limiti di una tecnologia che, a nostro avviso, dimostra inefficienza ed inadeguatezza al contesto, al contrario di altre come fotovoltaico o, ancor più, solare termodinamico, esenti in tutto o in parte dalle criticità esaminate. Anzi, ci azzardiamo ad affermare che proprio una rete di centrali solari termodinamiche potrebbe costituire un ottimo sistema di backup per fornire l'elettricità di partenza per tutte le altre centrali, eolico compreso, in caso di blackout.

S.C.

COMUNICATO STAMPA DEL 24/10/2007

VENTIQUATTRO TORRI EOLICHE GIGANTESCHE TRA MARCHE E UMBRIA

Il prossimo 31 ottobre la Regione Marche, insieme alla Regione Umbria e agli altri enti competenti, si pronuncerà sulla valutazione di impatto ambientale per la realizzazione di due grandi centrali eoliche nei Comuni di Montecavallo, Serravalle di Chienti e Pieve Torina. La prima centrale, proposta da una società privata, prevede l'installazione di 7 torri eoliche sul M. Tolagna, mentre la seconda, proposta dalla Comunità Montana di Camerino, prevede l'installazione di 17 torri in un'area limitrofa alla prima.

Se approvati, una delle aree più integre e suggestive dell'Appennino umbro-marchigiano verrà deturpata da ben 24 gigantesche torri eoliche alte, comprese le pale, circa 120 metri, cioè come grattacieli di 40 piani, a cui si aggiungerebbero le opere riguardanti le strade e le linee elettriche.

L'area è paesaggisticamente vincolata ed è situata, da 1200 a oltre 1400 metri di quota, tra la Riserva Naturale Statale di Torricchio e il Parco Regionale di Colfiorito. Dista inoltre meno di un chilometro dalla Zona di Protezione Speciale "Valnerina, Montagna di Torricchio, Monti Fema e Cavallo" ed è a poco più di 2 km da uno degli ultimi siti di nidificazione dell'Aquila reale nell'Appennino. Gli impianti risulterebbero ben visibili dai rilievi circostanti dell'Umbria e delle Marche, nonché dai Piani di Colfiorito (dove tra l'altro sorge il sito archeologico di Plestia) e dal cuore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Dovrebbero bastare questi dati ad evidenziare le contraddizioni del Piano Energetico Ambientale della Regione Marche (PEAR) e il suo insuccesso nel tentativo di conciliare in questi termini lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili con la tutela dei valori ambientali del territorio. Un PEAR che consente la realizzazione di grandi centrali eoliche (impianti industriali a tutti gli effetti) anche nelle aree sottoposte a vincolo paesaggistico e nei siti Natura 2000, peraltro in netto contrasto con i criteri adottati dai vicini di casa umbri dove, invece, in condizioni ambientali pressoché analoghe, si è responsabilmente scelta la strada di una concreta tutela del paesaggio e della biodiversità.

La proliferazione selvaggia di grandi centrali eoliche volute da multinazionali del settore (sono 9 i progetti attualmente in fase di valutazione) può rappresentare uno dei più gravi attacchi alla montagna appenninica e, quindi, alla natura regionale, che si andrebbe ad aggiungere agli altri scempi previsti o i cui effetti nefasti sono già purtroppo sotto gli occhi di tutti: le cave, che ora possono essere aperte anche all'interno delle aree protette; i nuovi impianti sciistici e di innevamento artificiale; il metanodotto; la "quadrilatero", che ha già sfigurato l'Oasi di Polverina.

Nella convinzione che gli obiettivi di riduzione di "gas serra" fissati dal protocollo di Kyoto possano essere raggiunti senza dover sacrificare gli angoli ancora incontaminati dell'Appennino, ci appelliamo alla Regione Marche affinché ponga rimedio agli altissimi rischi ambientali dell'eolico selvaggio e, a tal fine, utilizzi gli stessi criteri di valutazione adottati con lungimiranza dall'Umbria.

Per informazioni l'Associazione capofila è:

Commissione Regionale Tutela dell'Ambiente Montano
CAI - Gruppo Regionale Marche

E-mail: crtam-caimarche@libero.it - Sito web: www.caimarche.it/commissioni/tam.htm